



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Il giuramento di fedeltà a Don Bosco. — 2. Quanto costò a Don Bosco l'approvazione delle nostre Regole! — 3. La parola di S. S. Pio XII, il 14 agosto 1958. — 4. Il Concilio Ecumenico e lo studio dei problemi moderni. — 5. Prurito di riforma. — 6. Al Santuario del Colle Don Bosco tutti presenti! — 7. Visitatori straordinari.

IL DIRETTORE SPIRITUALE:

1. Precisazioni sulle nostre pratiche di pietà. — 2. Variazioni di alcune rubriche dei nuovi messali.

IL CONSIGLIERE PER GLI ORATORI FESTIVI:

1. Oratorio festivo e quotidiano. — 2. Personale salesiano e non salesiano. — 3. Le Compagnie e il Circolo. — 4. Sport e costume sportivo. — 5. Sviluppare gli Oratori! — 6. Regolamento per le Parrocchie.

II. - COMUNICAZIONI E NOTE

1. Relazione annuale e Cronaca dell'Ispettorìa. — 2. Salesiani defunti.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 24 gennaio 1962

Confratelli e figliuoli carissimi,

1. Alla vigilia della festa del nostro santo Fondatore e nel ricordo commovente delle sue preoccupazioni e gioie dell'anno 1862, mi pare opportuno bussare alle porte delle singole Case per richiamare alla vostra memoria il *Giuramento di fedeltà* depresso solennemente nella prima pietra del Tempio di San Giovanni Bosco al Colle di Castelnuovo.

La nostra vita religiosa è il graduale sviluppo d'una promessa giurata dinanzi all'Altare, nelle mani dei nostri Superiori, « di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri e alle vanità del mondo, con la fuga di qualunque peccato avvertito e di vivere in perfetta povertà, in esemplare castità e in umile obbedienza, rinunciando a tutte le comodità e a tutte le agiatezze della vita, unicamente per amore di nostro Signore Gesù Cristo, cui intendiamo consacrare ogni nostra parola, ogni nostra opera, ogni nostro pensiero per tutta la vita ».

Queste parole sono il tema obbligato per ogni Salesiano, indistintamente, giovane o anziano, chierico, sacerdote, coadiutore, in qualsiasi momento e occupazione, se vogliamo compiere il perfetto olocausto della nostra vita e rispondere davvero alla nostra vocazione.

Vivere così la vita religiosa è dare a Dio l'omaggio più perfetto di adorazione, di lode, di ringraziamento e di ripara-

zione; è concorrere, nella misura a noi concessa, alla redenzione del mondo e alla salvezza delle anime. È questa la luce che splende nelle tenebre, è questa la predica efficace che converte le anime a Dio, è questo il sangue dei martiri ossia dei veri testimoni della fede, che genera alla grazia nuovi cristiani e dilata i confini del regno di Dio.

Non facciamoci illusioni sull'efficacia del nostro apostolato: non sarà per l'ingegno di cui il Signore ci ha dotati, nè per la dottrina di cui possiamo dar saggio, nè per la nostra capacità di dirigere o di conquistare la stima altrui, o per qualsiasi altra umana perfezione, che noi valorizzeremo la nostra esistenza agli occhi di Dio. Egli vede le menti e i cuori e giudica le intenzioni e gli affetti in quanto sono consacrati alla sua gloria; nella sua perfetta conoscenza di ogni cosa dà alle nostre azioni il loro vero peso e, « *quod aeternum non est nihil est* », ossia non vale nulla dinanzi a Lui ciò che non vale per l'eternità.

Ecco quindi la bellezza sovrana delle anime che praticano la povertà di spirito, la castità perfetta, l'umile obbedienza, la mansuetudine e l'umiltà, la carità fraterna, la pazienza e lo zelo per la conquista delle anime, nello sforzo assiduo di liberarsi dalle vanità e dall'ambizione, dall'egoismo e dall'iracondia, dalla gola, dall'invidia e dall'accidia spirituale, che assediano perennemente il nostro spirito, inquinando e avvelenando la vita della grazia, quando non vigiliamo assiduamente la nostra condotta interna ed esterna.

L'osservanza religiosa è la scala di Giacobbe che parte da terra e tocca il Cielo, con angeli che salgono e scendono continuamente quasi a prendere le nostre azioni, per quanto modeste e insignificanti, e presentarle a sua divina Maestà. Quando ci sarà dato di vedere Dio faccia a faccia, allora vedremo anche con infinita gioia e stupore il valore di queste azioni virtuose, accumulate durante la vita, in spirito di fede e di umiltà, pur con qualche difetto, inevitabile in una povera creatura.

« *O si scires donum Dei* » ripete Gesù anche a noi come all'ignara Samaritana! Il segreto nascosto nella nostra vita di

consacrazione è tutto qui: vedere Dio sempre presente e operante, paziente e amabilissimo, che vivifica le nostre azioni con la sua Grazia, e che dà la vita perennemente per le sue pecorelle nel mistero dell'Eucarestia.

2. QUANTO COSTÒ A DON BOSCO L'APPROVAZIONE DELLE NOSTRE REGOLE!

Basta leggere nel primo volume degli *Annali* i capitoli X, XI, XII, XIII che trattano dell'approvazione della Società e che ci portano dal 1862 al 1869; e poi i capitoli XVI, XVII e XVIII dov'è fatta la storia delle nuove difficoltà frapposte alla definitiva approvazione delle Regole. Una rapida narrazione di quella penosa vicenda la potete trovare anche nell'introduzione al volume *Fedeltà a Don Bosco Santo* del defunto Don Ricaldone.

Povero Don Bosco! di quanta pazienza, ma insieme di quale tenacia e di quale perseveranza ci diede esempio per oltre vent'anni, per prepararci il suo vero testamento spirituale, capolavoro cui pose mano Cielo e terra! Risultano evidenti le alternative liete e penose di quegli anni: l'ispirazione celeste, e le mille obiezioni e difficoltà della Curia diocesana e dei giuristi della Congregazione dei Religiosi; l'intervento diabolico, ma insieme la benevolenza paterna del Sommo Pontefice, di moltissimi Vescovi e Cardinali, di autorità politiche insospettabili, di benefattori ed amici; e chi può dubitare dell'intervento diretto e frequente della Vergine Ausiliatrice a cui in quegli anni egli eresse il Tempio-Santuario, fonte di benedizioni senza numero?

Come non vedere quindi da parte nostra in questo libriccino un tesoro di sapienza e una prova di eccezionale valore nelle peripezie e contrarietà superate brillantemente nel periodo cruciale della vita del Santo? Quale altra Famiglia religiosa può vantare una prova più eloquente della santità del Fondatore e del suo testamento spirituale?

Egli vedeva crescere al suo fianco i volonterosi figli che gli giuravano obbedienza e lo aiutavano con generosa dedizione nelle nuove Case che andava fondando dal 1862 al 1874, ma le approvazioni necessarie oh come si fecero sospirare! I Confratelli da 22 che fecero la prima professione il 14 maggio del 1862 arrivarono nel 1874 a 42 professi perpetui, 106 triennali e 103 ascritti in 7 Case (Torino, Borgo San Martino, Lanzo, Varazze, Alassio, Sampierdarena e Valsalice) con la prospettiva dell'America nel 1876.

Ma le Regole gli costarono sangue! e furono il crogiuolo della sua fede, della sua speranza e di una carità paziente ed umilissima, con la quale cantò vittoria e poté scrivere nell'introduzione: « Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che *nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire anche infallibili*, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate ».

3. LA PAROLA DI S. S. PIO XII, IL 14 AGOSTO 1958.

A distanza di cent'anni dal primo esperimento dei nostri primi Confratelli e Padri, noi constatiamo quali frutti abbia dato la loro « fedeltà a Don Bosco Santo ». Mi pare opportuno ripresentare alla vostra considerazione le parole che S. S. Pio XII, pochi mesi prima di morire, rivolgeva ai reverendissimi Capitolari del XVIII Capitolo generale, nell'udienza concessa a Castel Gandolfo.

Dopo una introduzione storica laudativa al lavoro di Don Bosco nei suoi tempi difficili, dopo aver elencato i meriti e gli sviluppi eccezionali della Congregazione nel mondo, il Santo Padre ferma la nostra attenzione su ciò che crede per noi della massima importanza:

« Molte sono le iniziative, le opere e le benemeranze della vostra Società Religiosa; e Noi con paterno compiacimento

scorgiamo le schiere dei vostri spingersi quasi in ogni lembo della terra, per estendere i confini del Regno di Gesù Cristo, apportatore di pace. Per cui dovete rendere grazie a Dio, datore di tutti i beni, e scolpire nella mente il pensiero dell'apostolo Giacomo: " Dall'alto proviene qualunque beneficio ottimo e ogni dono perfetto, e discende dal Padre dei lumi " (Gc., I, 17). Di una cosa però dovete soprattutto essere persuasi (e del resto non ne dubitiamo affatto): è necessario che quanto più le opere si estendono in ampiezza e si arricchiscono di fecondità, tanto più si tenda ad acquistare e a rassodare quegli ornamenti spirituali che sono le virtù, specialmente per chi ha consacrato a Dio il proprio essere e tutte le proprie cose con l'impegno dei voti.

Prima di tutto il resto, dunque, con la massima diligenza prendetevi cura di questo: fate che nell'animo di ognuno di voi risplenda l'umiltà cristiana, in armonia con quella gioviale semplicità di tratto per cui Giovanni Bosco così meravigliosamente brillò; che divampi sempre più la carità verso Dio e verso il prossimo, perchè senza di essa nulla si potrebbe realizzare di duraturo e fruttuoso; che la pietà, la quale si alimenta con l'amore alla preghiera, pervada ogni vostra attività; che l'amore alla povertà, conforme alle vostre Regole, vi accompagni ovunque e vi induca a rifuggire (come si addice a religiosi) sia dall'agiatezza smodata e borghese, come pure da qualsivoglia lusinga mondana; fate che tutti e singoli vi sforziate di giungere, con l'aiuto della grazia divina, a quella eccelsa forma di santità di cui il vostro Fondatore è fulgido esemplare.

Sia sempre nella vostra memoria il monito dell'Apóstolo delle genti: " Tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è amabile, tutto quello che è onorifico, se vi è qualche virtù, o qualche lode di disciplina, a tutto ciò pensate. Adempite quanto apprendeste e il Dio della pace sarà con voi " (*Fil.*, IV, 8-9).

Poichè oggi giorno l'animo umano è facilmente inquinato da un'aura e da una bramosia di piaceri senza freno, poichè sono

a disposizione sì abbondanti attrattive che apertamente distolgono il pensiero dal Cielo e lo volgono alla terra (come stampati, divertimenti, spettacoli e ogni sorta di piacevoli passatempi), mirate con tutte le forze a indirizzare voi e le vostre aspirazioni soprattutto verso i valori eterni, anche se per necessità dovete trovarvi in mezzo a queste cose mutevoli e caduche.

A questo scopo vi saranno di sommo giovamento il costante esercizio della santa orazione, la meditazione quotidiana delle verità celesti e quel fervido amor di Dio, sotto la cui spinta sappiate sforzarvi a tener in poco conto tutte le cose di questo mondo, qualora queste siano cercate soltanto per utilità della vita mortale e non anche per raggiungere l'eterna salvezza nostra e del prossimo » (*La vita religiosa nel magistero di Pio XII*, pagg. 631-32).

La citazione è lunga ma merita di essere studiata e meditata, perchè densa di pensieri e di norme pratiche per la fedele osservanza delle nostre Regole. I predicatori degli Esercizi e i Direttori ne facciano tesoro nel corso dell'anno, per infervorare tutti a questo lavoro essenziale, individuale, insostituibile, che valorizzerà tutte le altre nostre obbedienze e produrrà frutti abbondanti di bene e aumento di vocazioni tra i giovani.

4. IL CONCILIO ECUMENICO E LO STUDIO DEI PROBLEMI MODERNI.

Ma ora mi pare giunto il momento buono per toccare un argomento intimo e di grande attualità. Si sta svolgendo da anni il lavoro preparatorio del Concilio Ecumenico, a cui pare che pensassero già i Papi che precedettero S. S. Giovanni XXIII, ossia Pio XI e Pio XII. Nel 1962 speriamo che la Divina Provvidenza conceda di portare a compimento il desiderio vivissimo di tutta la cristianità, con una folgorante assise, mai veduta nei secoli, alla presenza dell'intiero Collegio cardina-

lizio, di migliaia di Vescovi, Prelati, Dottori e Padri, sotto la guida del Pontefice, riuniti allo studio dei massimi problemi dottrinali e disciplinari per il bene universale della Chiesa di Dio.

Quale spettacolo per il mondo dei cattolici e dei non cattolici: « di unità, di universalità e di fraternità » come disse il Sommo Pontefice! La Chiesa, madre dei Santi, immagine della Città di Dio, conservatrice eterna del Sangue incorruttibile di Gesù Cristo, che da tanti secoli soffre, combatte e prega, conquistando con le armi della carità, della verità e della giustizia le anime e i popoli più svariati su tutta la superficie terrestre, la Chiesa studia e discute, agita i suoi problemi, sente proposte e pareri, li esamina pacatamente ad uno ad uno, li sottopone a commissioni e sottocommissioni, prepara parola per parola i canoni risolutivi, prega e fa pregare e finalmente sottopone al Sommo Pontefice le conclusioni, per avere da Lui l'ultima definitiva parola e, se occorre, l'infallibile decisione dogmatica delle verità di fede.

Dove mai e quando può trovarsi nella storia dell'umanità un'assemblea costituzionale di tale valore? Come appare evidente a noi, nello studio della storia ecclesiastica, l'assistenza dello Spirito Santo, nel lungo succedersi di tali Concili, dal Niceno al Tridentino e ai due ultimi Vaticani!

Ecco, cari Confratelli e figliuoli, come la Chiesa va incontro ai tempi, come trova le vie più adatte per combattere gli errori sempre rinnovantisi nel mondo, *senza mai « mondanizzarsi »*. È una parola che ho colto in bocca a S. E. Mons. Bertolotti, Ausiliare di Lucca, al Congresso dei laureati cattolici il 3 gennaio scorso: « Che cos'è la Chiesa nel mondo? La Chiesa incontra ostacoli e pericoli senza numero nell'incontro col mondo. Ma tale incontro non mira certo a *mondanizzare la Chiesa*, bensì a lievitare tutta la realtà, che porta i segni dell'opera creatrice di Dio. *La Chiesa volge il suo sguardo al mondo, non per dominarlo, ma per liberarlo, per redimerlo »*.

Pensai a questo spettacolo esemplare quando rilessi nell'introduzione alle nostre Regole, le ultime raccomandazioni che ci

fa Don Bosco per tutelare la durata nei secoli della Famiglia da lui fondata sotto l'ispirazione della Vergine SS. Immacolata Ausiliatrice. « L'esperienza (e Don Bosco qui si riferisce all'esperienza della Storia ecclesiastica, che era il suo forte), l'esperienza ha fatto conoscere cinque difetti, che si possono chiamare altrettanti *tarli dell'osservanza religiosa e la rovina delle Congregazioni*; e sono: il prurito di riforma, l'egoismo individuale, la mormorazione, il trascurare i propri doveri e il dimenticarsi che lavoriamo per il Signore ».

5. PRURITO DI RIFORMA.

È appunto sul *prurito di riforma* che desidero portare la vostra attenzione, per additarvi nel Concilio Ecumenico la maniera sapiente che usa la Chiesa per apportare quelle modifiche o quegli aggiornamenti che diventano necessari con l'andar dei tempi. Ecco la base del motto « Con Don Bosco e con i tempi » che talora alcuni sbandierano, per ammodernare Don Bosco e le nostre Regole a loro piacimento! No, carissimi, la Regola benedettina, domenicana e francescana, come quelle di tanti Ordini e Congregazioni dei secoli passati, sono tuttora valide in quanto hanno conservato lo spirito dei loro santi Fondatori, pur con adattamenti e ammodernamenti gradualmente deliberati dopo lunghe esperienze, discussioni capitolari e con l'approvazione della Santa Sede, Madre e Maestra universale. Altro è parlare dello spirito della Famiglia religiosa, altro è parlare di adattamento ai tempi, ai bisogni, alla nuova civiltà, al progresso materiale; altro è concorrere a sanare le piaghe prodotte dal peccato nel corpo mistico della Chiesa, altro è adattarsi alle debolezze umane perdendo terreno, « mondanizzando » i metodi di conquista, laicizzando lo spirito religioso, separando la Chiesa dallo Stato, dando a Dio il secondo posto in confronto con lo sport, il divertimento; e, per noi, facendo una scuola senz'anima, un'assistenza puramente di presenza; curando la bellezza, l'igiene, l'organicità delle Case e delle scuole,

ma mettendo in secondo luogo la mondezza delle anime, il fervore della pietà, la formazione dei caratteri, la preparazione dei giovani a guide morali della società nel più alto stile di cattolici, di apostoli, di futuri sacerdoti e missionari.

Il prurito di riforma che può avvelenare anche le nostre Case nel clima attuale di indifferentismo, di sinistrismo, di evolucionismo, di individualismo presuntuoso, fece paura a Don Bosco e dev'essere combattuto ad oltranza anche oggi giorno tra noi, della seconda o terza generazione di Salesiani, che non abbiamo avuto contatto con Don Bosco nè forse con i primi Salesiani da lui formati. Le novità che intaccano le Regole, gli esempi che le contraddicono, gli abusi che si allargano con rapidità impressionante, cari Confratelli e figliuoli, dobbiamo evitarli concordemente, perchè non diventino regola e non concorrano al deperimento organico di tutta la Famiglia.

Vedo che dappertutto si moltiplicano i convegni di categoria: Ispettori, Direttori, Parroci, dirigenti di Studentati, Scuole superiori e professionali, Compagnie, Ex allievi, Cooperatori, tutti sentono il bisogno di riunirsi e consultarsi per provvedere ai bisogni nuovi e prendere coraggio nella lotta del bene contro il male, organizzandosi sempre meglio. *Deo gratias!* Ma attenti tutti al prurito delle riforme! attenti a non intaccare le nostre Regole e tradizioni con novità ardite e pericolose. Aspettare le riunioni dei Capitoli Generali per sottoporre tali novità allo studio può essere un'attesa troppo lunga: si devono informare subito i Superiori responsabili; anzi nessuno è autorizzato a fare tentativi o concessioni in contrasto con le Regole, senza preventive regolari consultazioni ed esperienze.

Il demonio, nostro grande e potente nemico personale, non lavora solo a perdere i mondani, precipitandoli di errore in errore, di abisso in abisso (chi non vede quale dominio arriva ad esercitare oggi giorno non più solo sui pagani, ma anche sui cristiani e sugli stessi Paesi cattolici?); le sue più ambite vittorie le cerca corrompendo i sacerdoti e i religiosi, le anime consacrate, gli eletti da Dio (anche noi purtroppo ne perdiamo

quasi tutti i giorni qualcuno). Ma se sono da piangere le cadute individuali, l'impegno comune sia di salvare l'intangibilità e la santità delle nostre Regole e tradizioni, ad ogni costo, sapendo che sono il tesoro lasciatoci da San Giovanni Bosco per celeste ispirazione e guida.

Per approfittare di quest'anno giubilare per la nostra Famiglia, esprimerei il desiderio che i predicatori delle istruzioni negli Esercizi Spirituali preparassero nel modo migliore a loro possibile, abbreviando le altre trattazioni tradizionali, un commento speciale a questi cinque punti importanti, elencati da Don Bosco nei difetti da evitare in rapporto all'osservanza fedele. Una fonte a cui attingere saranno le circolari del compianto Don Pietro Ricaldone e specialmente quella sulla « fedeltà a Don Bosco Santo ».

Che se qualcuno dei predicatori sarà tanto cortese da inviare a me lo studio che farà su questi argomenti tanto importanti e vitali, quasi a commento giusto della frase « Con Don Bosco e con i tempi », gliene sarò sommamente grato e mi farò un dovere di ringraziarlo con un bel premio d'occasione.

6. AL SANTUARIO DEL COLLE DON BOSCO TUTTI PRESENTI!

Al giuramento di fedeltà che abbiamo firmato a nome di tutti sulla pergamena collocata nella prima pietra il giorno 11 giugno 1961, avrei pensato d'accordo con i Superiori di aggiungere un altro documento, che spero troverà buona accoglienza dappertutto.

Quand'ero fanciullo nel 1899, il 24 agosto, per l'apertura del secolo XX, fu fatta una sottoscrizione di 130.000 ragazzi delle scuole d'Italia, su fogli che vennero collocati nel piedestallo d'un grande monumento alla Madonna sul Rocciamelone, cima delle Alpi Graie, a 3538 metri; tra quelle firme so di aver messo anche la mia.

Non vi pare un'idea graziosa e attuabile se vi proponessi di raccogliere in ciascuna Ispettorìa nel corso di quest'anno tutte

le firme dei Confratelli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei nostri allievi ed allieve, Ex allievi, Ex allieve, Cooperatori e Cooperatrici, benefattori e devoti, che vorranno unirsi a noi nel collocare, con l'offerta del semplice mattone e con le preghiere corrispondenti, i propri nomi riuniti in volumi, cui noi prepareremo speciali loculi in una cappella del Santuario, a perenne ricordo della nostra generazione, nel centenario della nostra nascita ufficiale 1962?

Il formato dei fogli conviene sia eguale per tutti: cm. 21 × 31, con le firme leggibili, in due colonne, scritte su ambedue le facciate dei fogli. Rilegati poi i fogli ordinatamente Casa per Casa, ogni Ispettorìa prepari il suo volume ben rilegato e aggiunga le dediche o scritte che crederà meglio, con la distinzione delle offerte, non personali, ma per categoria di persone, ad eccezione delle offerte più generose, cui faremo speciale ringraziamento.

Sarà un plebiscito d'amore a San Giovanni Bosco, e resterà, speriamo nei secoli, una preghiera continua per i singoli, per le Case, le Ispettorie e le Nazioni ivi sì largamente rappresentate.

All'opera, carissimi, e approfittate della bella occasione per suscitare entusiasmo di pietà e di generoso concorso alle costruzioni. Le fondazioni sono già pronte e presto vedremo crescere i pilastri e le armature.

7. VISITATORI STRAORDINARI.

Nel mese di dicembre è già partito il sig. Don Bellido, che visiterà delle Antille la parte rimasta libera: Santo Domingo, Porto Rico e Haiti; poi continuerà visitando il Mato Grosso e l'Ispettorìa di Rio do Sul.

Il sig. Don Fedrigotti visiterà Perù-Bolivia, Rosario e la Plata in Argentina.

Il sig. Don Pianazzi, che è tornato in questi giorni dal Sud Africa, Congo e Mozambico, dovrà visitare nel corso del-

l'anno scolastico le due Ispettorie del Brasile: Rio de Janeiro e San Paolo.

Con queste potremo dire concluse le visite alle Ispettorie d'Oriente, d'America ed Europa, ad eccezione della Spagna, cui riserviamo l'anno 1963, a Dio, piacendo.

Accompagniamo sempre con preghiere queste visite straordinarie, affinché siano apportatrici di abbondanti benedizioni.

Carissimi Confratelli e figliuoli, la festa del nostro santo Fondatore ci raccolga tutti in ispirito attorno al suo santo altare e ci infervori a realizzare i suoi sogni per la conquista delle anime, con una sempre più perfetta osservanza delle sante Regole.

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Il Direttore Spirituale

1. PRECISAZIONI SULLE NOSTRE PRATICHE DI PIETÀ.

Durante la mia lunga assenza vari Confratelli domandarono spiegazione sul modo di compiere certe pratiche di pietà, appena accennate nel manuale *Pratiche di pietà in uso nelle Case salesiane*. Credo opportuno mettere tutti al corrente delle risposte date, perchè non si ripetano domande del genere.

1) Non c'è nulla da togliere o da aggiungere a quanto stabiliscono le *Pratiche di pietà* per il primo venerdì del mese, per la festa di Cristo Re e del S. Cuore, per il Rosario intero del 1° novembre, per l'ultimo e per il primo giorno dell'anno.

2) Nella Commemorazione di Maria Ausiliatrice al 24 e di S. Giovanni Bosco all'ultimo giorno del mese, oltre quanto prescrivono le *Pratiche di pietà* a pag. 40, per indulto della S. Congregazione dei Riti, si può celebrare la relativa Messa votiva. Badare però bene alle condizioni a cui viene concessa in *Atti del Capitolo*, n. 218, pag. 19, b), c).

3) Se si vuol commemorare mensilmente anche S. Domenico Savio, si può ricopiare quanto si fa per S. Giovanni Bosco, meno la Messa votiva. Se il 6 del mese poi coincidesse col primo venerdì, ci si accontenti per quella volta di richiamare la ricorrenza nella « buona notte » della sera precedente.

4) In preparazione alla festa di S. Giovanni Bosco non è prescritto nulla, però è tradizionale almeno un triduo con lettura o predica e benedizione eucaristica con il canto dell'*Iste Confessor*.

5) In preparazione alla festa di S. Domenico Savio il Capitolo Generale ultimo stabilì un triduo. Poco dopo però la festa fu trasportata al 6 maggio, in cui è in atto la funzione mariana, che non è il caso d'interrompere. Il triduo quindi resta naturalmente ridotto a qualche richiamo, nella predica o nella lettura, alla figura del nostro Santo, specialmente in relazione alla sua devozione a Maria santissima.

6) Durante il mese di S. Giuseppe, ora ristretto per la pratica del « fioretto » alle Case con Scuole professionali, si dia da tutti la benedizione eucaristica ogni mercoledì con il canto del *Te Ioseph celebrent*.

7) Ogni venerdì di Quaresima si faccia la pia pratica della *Via Crucis*. Nelle Case che hanno la reliquia della santa Croce, si può dare alla fine la benedizione con questa, nella forma seguente:

« Il Sacerdote o prima o quando esce per la *Via Crucis*, porta la reliquia all'altar maggiore e la colloca scoperta dal lato del Vangelo tra due candele accese. Segue la *Via Crucis*. Alla fine, la croce col drappo bianco si ritira, mentre il sacerdote dà la benedizione con la santa Croce, *nihil dicens*. Se c'è l'uso, la fa baciare ai fedeli e poi la riporta in sacrestia ».

Si ricordi che non si deve dare la benedizione con la santa Croce, qualora seguisse quella con il SS. Sacramento.

8) Per il mese di maggio e per la novena dell'Immacolata è stabilito solo il « fioretto », ma la tradizione comporta una funzione, di solito al pomeriggio, con lettura o predica e benedizione eucaristica.

9) Nella novena di Natale, oltre il « fioretto », è tradizionale la funzione col canto delle profezie, con la benedizione eucaristica e, se è possibile, con lettura o predica.

Si noti bene che la funzione va compiuta con i paramenti violacei, in modo simile al Vespro e tutta di seguito fino all'*Oremus* « *Festina, quaesumus Domine...* ». Seguono la predica o lettura e l'esposizione con la benedizione del SS. Sacramento. (Vedi *Compendio di liturgia pratica*, Trimeloni, n. 647).

10) In occasione dell'esercizio della « buona morte », per i giovani non è prescritto un discorsetto d'occasione per disporli meglio alla confessione mensile, però è raccomandabile e molto utile.

11) Nella « settimana di preghiere per l'Ispettorìa » basta richiamare l'attenzione nella « buona notte » sulle varie opere dell'Ispettorìa stessa.

Dato che alcuni calendari particolari, agende e foglietti hanno sistemato le Ispettorie in modo non sempre uguale, si ricorda che l'elenco ufficiale delle Ispettorie distribuite per le singole settimane è quello riportato dall'*Ordo divini Officii* di ciascun anno. Chi avesse interesse di conoscere tale elenco in precedenza per eventuali pubblicazioni, lo richieda alla Segreteria Generale. Questo per assicurare l'uniformità.

12) Sono state inserite, dopo la Comunione, le preghiere *A Gesù Crocifisso* e *Anima di Cristo...*, perchè ormai sanzionate e richieste dalla tradizione cristiana.

13) « Per la pace in Casa » si dica soltanto l'*Ave Maria*, come da *Atti del Capitolo*, n. 203, pag. 30. Per desiderio del Rettor Maggiore si continui la recita o il canto del *Veni Creator* per la beatificazione dei nostri Servi di Dio e per il Concilio Ecumenico.

14) Alla benedizione eucaristica, che si dà nelle nostre Case, in giorno feriale, per varie occasioni, deve precedere o seguire per i Confratelli la « lettura spirituale » solita, a meno che alla benedizione sia aggiunta una predica o altra lettura discretamente lunga.

15) Nelle preghiere di chiusa della « lettura spirituale » si continui a recitare il *Pro fratribus nostris afflictis et captivis*. Non figura nelle *Pratiche di pietà* questa breve preghiera, perchè fu proposta *ad tempus* dal Rettor Maggiore. Ma appunto per questo non si deve lasciare, finchè non ne venga l'ordine attraverso gli *Atti del Capitolo*.

16) La S. Congregazione dei Riti in data 9 marzo 1960 ha dato facoltà agli Ordinari di permettere nella propria diocesi che si dicano in lingua volgare le preghiere Leonine dopo la S. Messa. È sottinteso però che si devono dire o *tutte in latino* o *tutte in volgare*, comprese le tre *Ave, Maria* e la *Salve, Regina*.

17) L'acquisto delle *indulgenze plenarie* (meno quelle espressamente eccettuate, come il Rosario, la *Via Crucis*...) richiede: « confessione, comunione, visita a una chiesa o oratorio pubblico e una preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, che si può dire in chiesa o fuori ». Per meglio conoscere la portata di questi termini si confronti *Tesoro d'indulgenze* di Trimeloni (L.D.C.), pag. 13, n. 8.

Si ricordi intanto che, come preghiera da dirsi secondo l'intenzione del Papa per l'acquisto di *ogni indulgenza plenaria ordinaria* (e ne possiamo acquistare parecchie ogni giorno), è sufficiente un *Pater, Ave* e *Gloria* o una preghiera equivalente. La visita poi, per indulto concesso dalla S. Penitenzieria Apostolica l'11 aprile 1961 alla nostra Congregazione, in quelle Case dove ai Confratelli e ai giovani riesce scomodo compierla nella chiesa o oratorio pubblico, basta che la facciano nell'*oratorio semipubblico interno*, dove abitualmente compiono le loro pratiche di pietà.

18) « Il triduo d'inizio dell'anno scolastico con predica e benedizione » è naturale che si tenga solo nelle Case di formazione e in quelle che hanno scuole.

Prendo l'occasione ancora per ricordare il digiuno del venerdì. Attualmente deve praticarsi come segue: A colazione si prenda caffè-latte e pane (esclusa qualsiasi altra aggiunta); a cena minestra e pietanza (senza frutta). Si sia fedeli nell'osservanza di questa piccola mortificazione. Sarebbe bene anche che fosse ricordata ai Confratelli da un cartello esposto in refettorio, come si usa fare nella Casa Capitolare.

2. VARIAZIONI DI ALCUNE RUBRICHE NEI NUOVI MESSALI.

Sono di imminente pubblicazione i messali adeguati alle nuove rubriche, in conformità alle istruzioni che la S. Congregazione dei Riti ha diretto agli editori liturgici e con le quali è completato e meglio determinato quanto è già stato stabilito dal codice delle rubriche.

Affinchè tutti i nostri sacerdoti possano conoscere queste norme, sono state condensate e pubblicate in un fascicoletto che è stato distribuito unitamente all'*Ordo divini Officii (Addenda rubricarum Codici)*. Si esortano quindi i sacerdoti a dare subito loro un'attenta lettura e prenderne chiara visione, di modo che in tutte le nostre Case si osservi una doverosa e lo-devole uniformità.

Qui sono necessari alcuni rilievi per le cerimonie della Messa.

1) Tutti gli inchini che le rubriche prescrivono per determinate parole, si compiono sempre nella direzione in cui il sacerdote si trova. Quindi, per esempio, se il celebrante nel pronunciare le parole *Oremus* o il versetto *Gloria Patri* o il nome di Gesù si trova al lato dell'Epistola compie l'inchino senza rivolgersi verso la croce.

2) Alla Messa in canto (cantata e solenne) il celebrante ascolta il canto dell'Epistola stando *seduto*, contrariamente a quanto è scritto sul fascicoletto. In particolare la cerimonia si svolga nel seguente modo:

Terminata l'ultima orazione, celebrante e diacono vanno allo scanno e seggono. Quando tutti sono seduti (non prima), il suddiacono comincia il canto dell'Epistola. Al termine di questa, il celebrante torna al messale, ove benedice il suddiacono e legge i versetti che seguono l'Epistola. Celebrante e diacono vanno allo scanno e tornano all'altare *per breviorum*, cioè senza alcuna riverenza. Il diacono porta l'evangelario sulla mensa dell'altare nello stesso tempo in cui il suddiacono trasporta il messale dalla parte dell'Epistola a quella del Vangelo. Nelle Messe da morto e nelle Messe cantate senza diacono e suddiacono, dopo il canto dell'Epistola il celebrante può rimanere seduto fino al *Recordare Iesu pie* o all'ultimo versetto prima del Vangelo.

3) Per la distribuzione della Comunione *infra Missam*, si imparino bene le genuflessioni da compiersi (una prima e una dopo) e il momento in cui compierle.

4) In tutte le Messe, il serviente, oltre che al *Sanctus* e alle elevazioni, deve suonare il campanello anche un po' prima della consacrazione (quando il sacerdote stende le mani sull'ostia e il calice); lo scopo è di preavvisare i fedeli affinché si dispongano prossimamente al grande momento della consacrazione. Similmente, come preavviso ai fedeli, si deve suonare il campanello quando il celebrante dice *Domine non sum dignus*, ma solo nelle Messe in cui si distribuisce la Comunione.

5) All'*Agnus Dei* la rubrica 692 dice di sostituire all'inchino di capo quello mediocre della persona, ma non parla affatto di lasciare di battersi il petto come qualcuno ha falsamente interpretato. Questo atto si fa *more solito*.

Il Consigliere per gli Oratori Festivi e le Parrocchie

Nell'ultimo trimestre del 1961 si tennero in tutte le Ispettorie d'Italia i convegni Direttori Oratori festivi e Parroci, trattando l'argomento vitale dei *nostri* Oratori. Dico *nostri* perchè l'Oratorio è opera tipicamente salesiana, base e fondamento della Congregazione. Le relazioni e specialmente le discussioni che ne seguirono mi sembrano di tale importanza che stimo bene comunicarne le conclusioni negli *Atti del Capitolo*. Così mentre ne arriva la conoscenza a tutti i Confratelli, serviranno di orientamento e stimolo a tutti gli Oratori entro e fuori d'Italia.

1. ORATORIO FESTIVO E QUOTIDIANO.

L'Oratorio fra noi nacque festivo, cioè limitato alla domenica e feste. Ma la rapida trasformazione sociale cui assistiamo, va popolando sempre più i centri industriali, trasformando molti Oratori da festivi in quotidiani: ogni giorno della settimana vi è un periodo, normalmente nel pomeriggio, in cui esso funziona. Un Oratorio organizzato che possiede la struttura completa delle Compagnie, delle Associazioni di A. C., del Circolo, degli Ex allievi ecc., non può accontentarsi della sola domenica: specialmente per accudire alle riunioni delle Compagnie e Associazioni dev'essere quotidiano, pur evitando che i giovani perdano il tempo in giuochi o diversioni prolungate. Là dove l'Oratorio, usufruendo del locale dell'Istituto, non può essere quotidiano, sia tale per lo meno durante le vacanze estive.

2. PERSONALE SALESIANO E NON SALESIANO.

Questa evoluzione dell'Oratorio e l'esigenza di una organizzazione che abbracci tutte le età degli oratoriani, hanno creato necessità tali che non è più possibile ridurre il personale all'unico nome che compare nel catalogo. Vi sono Oratori dalla

frequenza diaria di centinaia di giovani con punte massime alla domenica che si avvicinano al migliaio; altri, più modesti per numero, si aggirano sul centinaio. Se non vogliamo ridurre la vita di tanti Oratori a un'anemia permanente, è indispensabile affrontare il problema del personale con ampiezza di vedute e con un senso di maggior equità. In un Istituto con annesso Oratorio, è facile constatare che tutto il personale è bloccato dagli allievi, interni ed esterni, mentre l'Oratorio è quasi dimenticato. Si dice che con gli allievi abbiamo doveri di giustizia: è vero, ma con gli oratoriani non abbiamo doveri di carità? Non è difficile mettere d'accordo giustizia e carità. Perciò i grandi Oratori dovranno avere, oltre il Direttore, per lo meno altri due sacerdoti: uno come Vicedirettore attenderà al Circolo e ai giovani più adulti, l'altro come Consigliere avrà la disciplina generale dell'Oratorio. È indispensabile inoltre almeno un coadiutore, tante e sì svariate sono le incombenze della vita oratoriana. Nè si possono dimenticare i chierici; se per deprecabile situazione, l'unico o i pochi chierici della Casa sono assorbiti da altre occupazioni anche alla domenica, sia dato loro di esercitarsi nell'Oratorio almeno durante le vacanze. Per i chierici in formazione (Noviziato, Filosofia, Teologia) si raccomanda vivamente, secondo lo spirito del nostro sistema e ora anche dalla *Sedes Sapientiae* per la formazione apostolica, che siano avviati a turno a questo esercizio della carità, con il duplice vantaggio di rinsaldare la loro vocazione e di ripopolare l'Oratorio. Vi sono attività proprie del chierico che non può sempre fare un sacerdote.

Diremo dunque con uno *slogan* che la struttura di un *Oratorio grande* sarà per lo meno *tre più uno*, cioè tre sacerdoti più un coadiutore, e per gli Oratori più piccoli, *due più uno*. Per evitare incertezze e dubbi nella distribuzione del lavoro, conviene che questo personale riceva incarico ufficiale nella lettera d'ubbidienza al principio dell'anno. Al personale di tutti i giorni si aggiungerà alla domenica l'aiuto festivo di altri Confratelli, secondo la possibilità e la frequenza dell'Oratorio.

Se questo è quotidiano, ne consegue che il personale addetto, al mattino potrà essere impegnato in misura ragionevole nella scuola o in altro ufficio, ma nel pomeriggio dovrà essere libero per attendere agli oratoriani.

Per il funzionamento dell'Oratorio, oltre i dirigenti salesiani, occorrono anche quelli non salesiani: è vano illudersi che avremo sempre personale nostro sufficiente. Di qui la necessità della *scuola dei capi*: le *élites* oggi più che mai sono indispensabili. Varie Ispettorie hanno già in questo un'esperienza lodevole con ottimi risultati; se questa scuola di capi non è possibile durante l'anno, si organizzino durante le vacanze.

3. LE COMPAGNIE E IL CIRCOLO.

Le Compagnie tradizionali di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata, prendono il giovane dai 10 anni in su e con l'ascesa graduale dall'una all'altra li sfociano ai 16 anni in una organizzazione tipica giovanile che è il Circolo; questo li porterà fino al tempo del servizio militare. Al tema del Circolo si diedero in tutti i convegni ispettoriali larghe ore di trattazione, perchè tutti i Direttori constatarono che dai 16 anni in su si dà nei nostri giovani l'evasione più forte e preoccupante. In quell'età c'è una tendenza centrifuga istintiva; d'altronde per noi educatori è penoso constatare che di 300 oratoriani al di sotto dei 15 anni, non avremo più di un gruppo ridotto quando si avvicinano ai 20 anni. Ecco perchè è indispensabile che un sacerdote si consacri a loro e li segua giorno per giorno e non manchi l'ora settimanale di istruzione religiosa.

Per garantire meglio questa formazione, si convenne di pubblicare una stampa periodica per loro, come già esiste da anni e con splendido risultato *Compagnie in azione* per i minori. In questo semestre usciranno due numeri di saggio del nuovo periodico che si dirige non solo ai giovani del Circolo, ma a tutta la gioventù oltre i 16 anni. Per il mese di ottobre, all'inizio del nuovo anno scolastico e sociale, tale periodico sarà mensile e, se Dio vuole, avrà vita prospera e lunga, *quod est in votis!*

4. SPORT E COSTUME SPORTIVO.

Lo sport è un mezzo sicuro per attrarre la gioventù: oggi più di ieri non possiamo farne a meno. Se la palestra era rara un tempo, ora pare indispensabile come il cortile. Ma vi è un pericolo che si affaccia anche nei nostri Oratori a proposito del costume sportivo: esso deve obbedire ad una norma morale e noi Salesiani abbiamo una tradizione rigorosa che dobbiamo mantenere. Il giuoco di pallacanestro, in modo speciale, ha adottato negli ambienti esterni un costume indecoroso e offensivo: Don Bosco non lo tollererebbe in nessun modo! Altra difficoltà grave, comune a tutti gli Oratori, è la mancanza di spogliatoi individuali. Come risolvere questo problema? O approntarli, anche in via provvisoria, in una sala, o per lo meno, garantire un'assistenza seria che può essere affidata anche a un padre di famiglia o a un dirigente di fiducia.

5. SVILUPPARE GLI ORATORI.

Come tanti Oratori da festivi si sono trasformati in quotidiani, così per assicurarne la stabilità e lo sviluppo futuro, è lodevole, dove le esigenze locali lo richiedono, istituire un doposcuola o corsi culturali diurni o serali, o di attività terziarie, come si dice oggi. Quello che è avvenuto per i grandi Istituti: Agnelli, Monterosa, S. Paolo a Torino; « Ragazzi di Don Bosco » a Roma, e « Don Bosco » a Napoli, che accanto all'Oratorio crearono imponenti centri professionali e industriali, qualcosa di analogo (in proporzioni ridotte) è possibile anche in Oratori di seconda o terza grandezza, perchè bastano poche aule disponibili, non occorrono grandi spese, ed è facile trovare l'aiuto di insegnanti o maestri fra i nostri Ex allievi e Cooperatori. Il preparare un oratoriano alla professione che gli assicura la vita è un beneficio di tale portata che è apprezzato anche da quelli che non hanno fede, perchè è la soluzione integrale della complessa questione sociale.

Ho insistito su questo argomento richiamando la finalità provvidenziale che ha ancora l'Oratorio. Mentre dò il mio plauso cordiale a tutti i Confratelli impegnati in questo apostolato che non ha attrattive di gloria e comodità, ma esige solo sacrificio, termino ricordando a tutti una pagina delle *Memorie biografiche* dove si parla di... un *congresso di demoni*. I diavoli sono riuniti in un grande salone per trattare come distruggere la Congregazione Salesiana. Parecchi, l'uno dopo l'altro, si alzano a parlare con le proposte che ritengono più efficaci per abbattere i Salesiani. Ma l'oratore più applaudito fu il quarto che fece balenare come arma seducente la gloria della scienza e del sapere. « *Quindi non più Oratori festivi, non più catechismi ai fanciulli, non più scolette basse per istruire i poveri ragazzi abbandonati, non più le lunghe ore di confessionale. La proposta fu accolta con applausi generali* » (M. B., XVII, 387). Per allontanare questa minaccia, Dio voglia che siamo sempre fedeli a Don Bosco lavorando con entusiasmo negli Oratori: in tutte le vie del mondo si trova ancora una gioventù che è abbandonata.

6. REGOLAMENTO PER LE PARROCCHIE.

Il numero sempre più grande di Parrocchie accettate e più ancora le nuove esigenze pastorali che la Parrocchia oggi presuppone, hanno fatto sentire il bisogno di un regolamento più aggiornato che orientasse l'attività dei Confratelli interessati.

Nel 1961 fu preparato da un'apposita commissione di parroci e giuristi un primo abbozzo inviato poi in visione a tutti i parroci pregandoli di fare le osservazioni che giudicassero opportune. Quelle pervenute furono soppesate e tenute nella dovuta considerazione; risultò così un'edizione che rispecchia l'esperienza delle nostre Parrocchie in tutti i continenti. Questo non vuol dire che il regolamento raccolga tutte le osservazioni fatte: ne sarebbe venuto fuori un volume.

Ma il regolamento attuale, distribuito in 64 articoli è qualcosa di più ampio ed esplicito che non siano i 10 articoli del

regolamento tradizionale. I due anni che ci separano dal 1964 serviranno a comprovarne la validità, a perfezionarlo nelle eventuali deficienze e a preparare l'edizione che sarà presentata al prossimo Capitolo Generale per l'approvazione.

A tutti i parroci, tramite il centro ispettoriale, è inviata in questo trimestre copia del nuovo regolamento.

COMUNICAZIONI E NOTE

1. Relazione annuale e Cronaca dell'Ispettorìa

Tenuto conto che tra i punti richiesti per la *Relazione annuale dell'Ispettorìa al Capitolo Superiore* sono compresi anche quelli che corrispondono alla *Cronaca annuale dell'Ispettorìa*, si è creduto bene fondere i due documenti in uno solo, ossia la *Relazione annuale al Capitolo Superiore*, spedita in due copie.

2. SALESIANI DEFUNTI

Si raccomanda siano sempre comunicati *con sollecitudine* alla nostra Segreteria Generale i nomi dei Confratelli defunti con i rispettivi dati. Nel computo degli anni si calcolino sempre gli anni compiuti.

N°	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE	ETÀ	
1	Coad. ANGELINI Primo	9-9-1871	Ligure	Firenze	31-10-61	90
2	Sac. COJAZZI Enrico	12-8-1882	Novarese	Piosasco	1-1-62	79
3	Sac. DUCA Giuseppe	5-7-1916	Madras	Catania	23-11-61	45
4	Mons. EMANUEL Federico	6-9-1872		Genova	1-1-62	89
5	Sac. FASULO Antonio	14-2-1880	Sicula	Messina	6-1-62	82
6	Sac. FELLER Francesco	7-11-1878	Austria	Vienna	21-12-61	83
7	Sac. GAISER Agostino	21-2-1924	Paraguay	Bahia Negra	26-11-61	37
8	Sac. HUILLE Francesco	3-9-1913	Parigi	Rouen	4-12-61	48
9	Sac. IMBASTARI Giuseppe	20-9-1877	Romana	Roma	31-12-61	84
10	Coad. KROPF Roberto	26-2-1934	Austria	Klagenfurt	7-12-61	27
11	Sac. MADONNA Vincenzo	2-4-1875	Novarese	Maroggia	22-12-61	86
12	Sac. MORTAROTTI Carlo	30-8-1902	Sub.	Torino	19-1-62	59
13	Mons. PITTINI Riccardo	30-4-1876		S.to Domingo	10-12-61	85
14	Sac. WEINGARTNER Gv.	4-12-1910	Germ. Sud	München	10-12-61	51